

disdette

«La Scala mi deve delle scuse. Non si scinde un contratto da un giorno all'altro senza un motivo plausibile». Così Viviana Durante, stella del Royal Ballet, commenta la decisione del teatro milanese di scindere il contratto per la rappresentazione del balletto "Carmen". La Durante è in questi giorni impegnata a Napoli al Teatro San Carlo in "Cassandra" di Luciano Cannito. La ballerina avrebbe dovuto esibirsi il 16 e il 19 aprile alla Scala (alternandosi nel ruolo con Alessandra Ferrì). Ma, a poche ore dalla prima del San Carlo, ha ricevuto una telefonata da Roland Petit, coreografo del teatro scaligero, che l'ha invitata a presentarsi a Milano per le prove, pena il licenziamento...

patriottismi

E MUTI DISSE: ITALIA, LA MIA LUCE

Marco Lombardi

MILANO. "A sinistra c'era la luce, a destra il buio. Sì, a sinistra la luce e a destra il buio". Potrebbe sembrare una frase "politica" da campagna elettorale, ed invece a pronunciarla è stato il maestro Riccardo Muti in occasione della presentazione - avvenuta ieri a Milano - di una collana di suoi concerti in dvd ripresi in luoghi d'arte fra i meno conosciuti in Italia. Mentre il maestro stava spiegando che questo progetto plurennale - opera della Filarmonica della Scala col contributo di altri enti privati - l'aveva particolarmente attratto "perché io sono un grande fanatico dell'Italia", si è verificato il simpatico equivoco verbale: per sottolineare il grande amore per il suo paese, Riccardo Muti ha ricordato gli anni in cui era direttore musicale dell'orchestra di Philadelphia, e sentiva una grande nostal-

gia per l'Italia. "Meno male che al primo piano della pinacoteca di Philadelphia c'erano i dipinti italiani. A sinistra gli italiani, a destra i tedeschi. Senza nulla togliere alla pittura tedesca, che ritengo straordinaria, quasi sempre mi trovavo - una volta salite le scale - ad andare a sinistra, a vedere i quadri italiani. Quando svolgevo a destra mi sembrava di trovarmi in mezzo al buio, quando andavo a sinistra vedevo la luce. Sì, a sinistra la luce e a destra il buio".

Una frase che il maestro ha ripetuto del tutto ingenuamente, fino a che il presidente della Filarmonica della Scala Fedele Confalonieri ha precisato ai presenti che naturalmente non si era trattato di un'affermazione politica. Quasi preso alla sprovvista il maestro Muti si è affrettatamente affrettato a precisare l'assoluta apo-

litticità della sua frase, quasi sorridendo di sé stesso e dell'innocente "gaffe" che aveva causato moltissimi sorrisi fra i giornalisti presenti. Incerti se di gaffe si sia trattato oppure no, abituati come sono alla straordinaria ironia ed intelligenza di Riccardo Muti durante le conferenze stampa.

La collana di DVD esordisce con lo Stabat Mater di Giovanni Battista Pergolesi, eseguito nel Santuario della Beata Vergine dei Miracoli di Saronno, la cui cupola - affrescata da Gaudenzio Ferrari nella prima metà del '500 - è animata dalla rappresentazione di diversi strumenti musicali. I diversi luoghi d'arte che faranno da cornice ai prossimi concerti si trovano invece nelle città di Arezzo, Ravenna, Napoli, Roma, Mantova e Venezia.

latin grammy

La città di Miami sta facendo carte false per accaparrarsi la prossima edizione dei Latin Grammy, i premi alla musica latina, ma l'iniziativa sta spaccando la comunità degli esuli cubani su un punto: si deve offrire un palcoscenico e la diretta tv ad artisti cubani filocastri, che probabilmente vinceranno diversi premi? Ma i promotori dei Grammy sono convinti che aprire anche ai cubani servirà a liberare la comunità dall'immagine di intransigenza che la accompagna da sempre. Anche perché in questo momento la musica cubana tira in tutto il mondo.

Parole in musica di Michele Straniero

L'età eroica dell'artista e della canzone politica nei ricordi di Fausto Amodei

Fausto Amodei

Quando, nel Settembre del '58, noi "Cantacronache" presentammo al Teatro dei Satiri a Roma le nostre prime canzoni, su testi di Michele Straniero, Italo Calvino, Giorgio De Maria, Emilio Jona, musicate, per allora, da Sergio Liberovic e da chi scrive, ed eseguite da quanti di noi erano in grado di cantare e di strimpellare una chitarra, un settimanale di destra, "Lo Specchio", diretto da un losco figuro di cognome Nelson Page, titolò la nostra performance "Nel blu dipinti di rosso". Un altro periodico di egual colore, "Il Borghese", ci battezzò "gli inutili idioti di Torino" e compilò un ritratto grottesco dei componenti il gruppo. Per un certo tempo Straniero ed io disputammo su chi fosse, in base alla descrizione dell'articolista, il "pollastro ne da sacrestia col naso a patata e la voce da kirieleison", e chi invece il "giovinastro dagli occhietti piccini e idioti (...) triviale ed animalesco", contendendoci l'onore di essere quello risultato più indigesto ai neofascisti di allora.

Da allora ne abbiamo battute di piazze, per diffondere il verbo del nostro canzoniere "di protesta", o "sociale", o "impegnato" come dir si voglia. Fino al '62 come "Cantacronache" e successivamente, colla dissoluzione del gruppo originario, come "Nuovo Canzoniere Italiano", in comunione di intenti con Ivan Della Mea, Paolo Pietrangeli, Giovanna Marini, Gualtiero Bertelli, Paolo Ciarchi ed altri, abbiamo girato in lungo ed in largo l'Italia e non solo - mobilitati in quel circuito fitto ed esteso di iniziative politiche e di spettacolo - non di politica-spettacolo - che era quello dei Festival dell'Unità.

Abbiamo partecipato a festival di sezione, provinciali, regionali, nazionali; abbiamo suonato e cantato con impianti di amplificazione high-tech, con tanto di tecnici del suono alla consolle, su palcoscenici allestiti a volte per accogliere dopo di noi concerti di Luciano Taioli o Adriano Celentano, o con impianti di emergenza costituiti da trombette per lo speakeraggio ambulante alimentate dalla batteria dell'automobile su cui erano montati; abbiamo cenato infinite volte con le immancabili braci e costine alla griglia, o con le ribollite e le "fettunte" cucinate dai compagni-cuochi. In accoppiata, prima che come esecutori, ci eravamo anzitutto collaudati come autori. Sono infatti non poche le canzoni di cui Michele ha scritto il testo ed io la musica. Innanzi tutto La zolfara, costruita naturalmente su un fatto di cronaca di allora, e precisamente un incidente occorso nella miniera di

zolfo di Gessolungo in Sicilia in cui morirono otto minatori; e poi Partigiani fratelli maggiori, composta in occasione dell'invito da parte dell'ANPI a partecipare ad un raduno al Montoso in ricordo di una battaglia combattuta durante i mesi della Resistenza, con la quale noi intendevamo affermare ai partigiani presenti la nostra fraternità di "fratelli minori inesperti"; e ancora La canzone del popolo algerino, scritta per esprimere fra l'altro lo smarrimento di chi vedeva il paese che aveva come sua bandiera la parola d'ordine "Libertà, fraternità, eguaglianza" coinvolto in una sporca guerra coloniale; e poi La madonna della FIAT, una serie di strofette satiriche relative all'installazione, su iniziativa della casa automobilistica torinese, di una statua della madonna sul Monte dei Cappuccini.

Una delle imprese più importanti compiute da Michele, cui non potei prendere parte in quanto allora impegnato nel servizio militare, fu il viaggio in Spagna fatto assieme a Liberovic nel '61 per raccogliere i canti della Resistenza antifranchista nati dopo la guerra civile, e raccolti in un libro pubblicato da Einaudi; libro che procurò guai giudiziari agli autori in quanto le canzoni raccolte offrivano ov-

Cominciammo nel '58 come «Cantacronache», e Il Borghese ci definì «gli inutili idioti di Torino». Cantavamo alle feste dell'Unità...

viamente il destro per configurare il reato di "vilipendio di capo di stato straniero"; il capo di stato vilipeso era Francisco Franco, che parecchie delle canzoni raccolte dileggiavano come "el Gran Cabròn".

Michele ebbe altri guai giudiziari cantando, al festival di Spoleto, in uno spettacolo intitolato Bella ciao, una canzone antimilitarista della Prima Guerra Mondiale, Gorizia, nel cui testo fu ravvisato il reato di vilipendio delle forze armate.

Entrambi i processi furono occasione per una mai inutile battaglia in difesa della libertà della cultura, e della cultura della libertà. Val la pena ricordare, come esempio significativo del modus operandi di Straniero, che la guerra d'Algeria non fu solo oggetto di una canzone scritta a tavolino, ma, un anno prima del viaggio in Spagna, fu occasione di un suo viaggio in Tunisia, assieme a Liberovic, Jona e Paolo Gobetti, ai confini con l'Algeria, per raccogliere i canti dell'F.N.L. e pubblicarli su un disco intitolato "Canti della rivoluzione algerina".

in sintesi

Un concerto in memoria di Michele Straniero stasera (20.30) a Torino sul palco del conservatorio Giuseppe Verdi.

Per l'occasione si avvicenderanno sulla scena Pierangelo Bertoli, Eugenio Bennato, i Mau Mau, Teresa De Sio, Giovanna Marini, Mimmo Locasciulli, Fausto Amodei. E tanti altri musicisti che nell'opera del celebre artista hanno trovato le loro radici. Scomparso lo scorso 7 dicembre, Michele Straniero è stata una figura chiave nel processo di rinnovamento che ha investito la canzone italiana a partire dagli anni Cinquanta. E l'ha traghettata, attraverso l'esperienza dei Cantacronache, nel territorio del canto popolare al quale ancora attinge il mondo del cantautorato. Anche sul versante dell'etnomusicologia, poi, l'opera di

Straniero è imprescindibile: le sue ricerche sul campo e le sue opere di commento e catalogazione dei materiali raccolti rappresentano i massimi risultati dell'etnomusicologia italiana. Il suo nome, infatti, è legato all'attività del Nuovo Canzoniere Italiano (Marini, Della Mea, Bertelli, Pietrangeli) e ai celebri "Dischi del sole". Tra le sue canzoni più rappresentative si ricorda "La zolfara", con musica di Fausto Amodei, in cui si racconta un disastro in miniera. La canzone ha avuto una larghissima diffusione ed è stata incisa da vari interpreti, fra cui anche Ornella Vanoni. Nel corso della serata torinese sarà anche presentato il nuovo premio intitolato a Straniero che il Club Tenco destinerà ogni anno ai testi delle canzoni dedicati alle problematiche sociali.



commento

Michele, un genio inquieto

Furio Colombo

Michele Straniero era un ragazzo geniale e senza pace quando lavoravamo insieme a Torino nella nascente televisione. Negli anni è cresciuta la sua inquietudine ma anche la sua geniale bravura. Il suo istinto per il nuovo è diventato il suo marchio. Le canzoni - oltre ai libri - sono stati il suo modo bello e alto di esprimersi, di lasciare il suo segno. C'è stata una stagione italiana in cui la canzone politica (da Fausto

Amodei a Roberto Leydi) ha avuto un grande ruolo civile. Michele Straniero è stato uno degli autori guida di quegli anni ma anche organizzatore, impresario, stimolatore, protagonista. Straniero è stato per l'Italia ciò che il leggendario Woody Guthrie è stato per l'America della Depressione e del New Deal.

Ha aperto la strada della canzone popolare a idee e sentimenti che prima non c'erano. Il canto come mobilitazione e partecipazione che ha alzato il livello della civiltà nel nostro Paese.

Vanno di moda l'ossequio e il disprezzo per linguaggi «diversi», mentre i Conservatori restano immobili da quasi un secolo
Italia musicale, ostaggio dell'Accademia

Giordano Montecchi

Se avete l'abitudine di girare per librerie, vi sarà capitato di adocchiare i volumetti di una collana dal titolo piuttosto acidulo: Lavori socialmente inutili. Vi trovate avvocati, registi, grafici ecc. La collana sembrerebbe avere una lacuna vistosa, vi mancano i "critici", un mestiere che è parente stretto dei "comici", avanguardia già bell'e pronta per la ghigliottina. In realtà non è una lacuna. Contro questi mestieri infatti si è mobilitato un intero sistema economico e di potere, che, da "inutili", li ha declassati a "lavori socialmente indesiderati", l'antica categoria medioevale degli scomunicati che raggruppava guitti, giullari, cantastorie eccetera. Questi nostri anni saranno ricordati co-

me il capolavoro di un'ingegneria ideologica che con un sistematico lavoro di bonifica culturale ha cercato di estirpare la mala pianta illuminista dell'autonomia di giudizio, dell'autorevolezza, della coscienza etica. Dalle aule dei tribunali, alle majors discografiche, ai carrozoni operistici e festivalieri, oggi il giudizio o è ossequio, adulazione, applauso o è bollato come eretico, sovversivo e certamente al soldo della invisibile ma onnipresente piovra comunista. Nonostante tutto, spalanchiamo ancora una volta le orecchie, testardi, in ascolto. Piaccia o no, è questo il nostro detestabile mestiere. I timpani frustrati rabbriviscono al rullare altisonante e pompiere del centenario verdiano, parata della conservazione più tradizionalista, presidiata dai pasdaran della rinata vande loggionista. Giungono le raffiche del-

la guerriglia in corso nelle aule ministeriali dove con le riforme c'è in gioco una grossa posta: il futuro. La scuola, ad esempio, in cui ci si sforza di introdurre la musica come materia obbligatoria fin dal primo anno. Oppure i Conservatori che in quasi un secolo, a parte le rughe mostruose, non sono cambiati di una virgola. Tranquilli: se dura così non si riuscirà a cambiarli neppure stavolta. È il 2001, ma l'Italia è sempre lei: il paese culturalmente più retro, conservatore, clericale e accademico d'Europa. Musicalmente parlando ci prepariamo dunque all'ennesima Odissea nell'ospizio. Su questa scena l'ufficialità musicale la fa da protagonista, incapace di uscire dall'isolamento e dall'immobilismo cui si è autocondannata da generazioni. Esibendo il crisma sbiadito di una tradizione insigne, si crede ancora al

centro del mondo, superiore a tutte le critiche (appunto); e intanto sprezza a pari merito l'obbligo dell'aggiornamento, del confronto con altri saperi e con altre musiche che infestano il suo antico feudo. Ma l'arroganza sfuma ormai nel patetico. Ogni giorno la musica accademica intona il suo ritornello contro la barbarie di una plebe che al seguito dei suoi mass media sembra ignorarla. Gli illuminati ci sono, ma pochi, inascoltati e intimiditi. Eppure qualcuno prima o poi dovrà prendere per il bavero l'Accademia e urlarle: «Guardati attorno: questo disastro è opera tua!». Qualche anno fa lo storico Arno J. Mayer pubblicò un bellissimo libro intitolato Il potere dell'ancien régime fino alla prima guerra mondiale. Stiamo aspettando il seguito, ma intanto ci rimbocchiamo le maniche. Chissà.

Il compositore Manzoni attacca la Rai

Roma. Duro attacco del compositore Giacomo Manzoni alla Rai per aver «brutalmente cancellato» la propria orchestra di Roma che aveva acquistato meriti indiscussi nella musica contemporanea. Nel suo intervento al Convegno di studi sulla Musica italiana del '900, promosso dalla Nuova Rivista Musicale Italiana, Manzoni non ha usato mezzi termini.

Parole severe dette nella sede della Rai in via Asiago alla presenza, tra l'altro, di rappresentanti dell'emittente pubblica, tra i quali il consigliere Vittorio Emiliani, il direttore della direzione radiofonica, e Giuseppe Marchetti Tricamo, direttore delle edizioni Eri. Manzoni ha ripercorso un pezzo di storia, non solo personale, criticando diversi aspetti della vita musicale italiana degli ultimi cinquant'anni, intrisa di pesante conformismo soprattutto per colpa delle istituzioni contrarie ad ogni forma di rinnovamento. La Rai - ha concluso - è una di quelle che l'ha commessa

più grossa. Emiliani, che aveva aperto i lavori ricordando i pregi del famoso Terzo Programma radiofonico, una pietra miliare per la diffusione della cultura musicale, ha risposto riconoscendo le colpe della Rai, la quale «nello sciogliere una così prestigiosa orchestra ha certamente commesso un omicidio-suicidio». «I pentimenti - ha aggiunto - sono venuti dopo, ma era troppo tardi. L'attuale consiglio comunque si trova da diverso tempo impegnato per rilanciare la musica colta nei programmi generalisti. Non è facile, ma siamo sulla buona strada, ci stiamo provando con forte determinazione».

Nel corso del convegno articolati e densi si sono rivelati i percorsi sul Novecento attraverso le relazioni di illustri esperti del settore che, coordinati da Roman Vlad, hanno messo in evidenza aspetti fondamentali per lo sviluppo della musica in Italia.

R.B.